Estratto

45.dianoia

Rivista di filosofia

anno XXXI, settembre 2026

Mucchi Editore

45.dianoia

Rivista di filosofia
del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Bologna

Mucchi Editore

dianoia
Rivista quadrimestrale di filosofia del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Bologna
fondata da Antonio Santucci†

Direttori Francesco Cerrato, Marina Lalatta Costerbosa
Vicedirettrice Mariafranca Spallanzani

Comitato di direzione Francisco Javier Ansuátegui Roig, Luca Baldissara, Giovanni Bonacina, Alberto Burgio, Bruno Centrone, Olivier Christin, Diego Donna, Carlo Gentili, Manlio Iofrida, Ciro Tarantino, Nadia Urbinati, Serena Vantin

Comitato scientifico Lorenzo Bianchi (Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"), Carlo Borghero (Università di Roma "La Sapienza"), Dino Buzzetti† (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Giuseppe Cambiano (Scuola Normale Superiore di Pisa), Pietro Capitani (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Claudio Cesa† (Scuola Normale Superiore di Pisa), Raffaele Ciafardone (Università degli Studi di Chieti e Pescara), Michele Ciliberto (Scuola Normale Superiore di Pisa), Vittorio d'Anna (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Franco Farinelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Giambattista Gori (Università degli Studi di Milano "La Statale"), Lucian Hölscher (Ruhr-Universität Bochum), Heiner F. Klemme (Martin-Luther-Universität Halle-Wittenberg), Giorgio Lanaro† (Università degli Studi di Milano "La Statale"), Catherine Larrère (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne), Ernst Müller (Humboldt-Universität zu Berlin), Paola Marrati (Johns Hopkins University - Baltimore), Gianni Paganini (Università del Piemonte Orientale), Paolo Quintili (Università di Roma, "Tor Vergata"), Johannes Rohbeck (Technische Universität Dresden), Ricardo Salles (Universidade Federal do Rio de Janeiro), Falko Schmieder (Leibniz-Zentrum für Literatur - und Kulturforschung Berlin), Maria Emanuela Scribano (Università "Ca' Foscari" di Venezia), Giovanni Semeraro (Universidade Federal Fluminense), Stefano Simonetta (Università degli Studi di Milano "La Statale"), Alexander Stewart (Lancaster University), Walter Tega (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna), Luc Vincenti (Université Paul Valéry, Montpellier 3), John P. Wright (Central Michigan University), Günter Zöller (Ludwig-Maximilians-Universität München)

Comitato di redazione Alessandro Chiessi, Manuel Fiori, Gabriele Scardovi, Serena Vantin (coordinatrice)

Social board Alessandro Bricchi, Gabriele Trazzi, Paula Zefi

Direttore responsabile Francesco Cerrato

Direzione e redazione Dipartimento di Filosofia, Via Zamboni, 38 - 40126 Bologna
info@dianoia.it

«dianoia. Rivista di filosofia» è una rivista *peer reviewed*, che fa proprio il codice etico delle pubblicazioni elaborato da COPE: Best Practice Guide Lines for Journal Editors

Pubblicato con un contributo del Dipartimento di Filosofia dell'*Alma Mater Studiorum* - Università di Bologna

I manoscritti devono essere inviati per posta elettronica alla redazione della rivista. La loro accettazione è subordinata al parere favorevole di due referee anonimi. Le norme tipografiche, le modalità d'invio dei contributi e il codice etico sono scaricabili dalla pagina web della rivista: www.dianoia.it

Abbonamento annuo (3 numeri, iva inclusa): Italia € 60,00; Estero € 85,00;
numero singolo € 22,00 (più spese di spedizione); numero singolo digitale € 18,00
versione digitale € 47,00; digitale con IP € 56,00; cartaceo e digitale (Italia) € 71,00; cartaceo e digitale (Italia) con IP € 80,00; cartaceo e digitale (estero) € 96,00; cartaceo e digitale (estero) con IP € 105,00. La fruizione del contenuto digitale avviene tramite la piattaforma www.torrossa.it

Registrazione del Tribunale di Modena n. 13 del 15/06/2015

ISSN 1125-1514 - ISSN digitale 1826-7173
Grafica e impaginazione STEM Mucchi (MO), stampa Geca divisione libri di Ciscra Spa (MB)
© STEM Mucchi Editore - 2025 info@mucchieditore.it www.mucchieditore.it

45.dianoia

Saggi

7 Laura Marongiu, *Tensione e continuità: una nota sulla concezione platonica di* παράδειγμα

21 Gabriele Scardovi, *Una difficoltà non così grande. Scetticismo e regola del gusto nel pensiero di David Hume*

35 Emiliano Alessandroni, *La notte dell'interiorità. Arturo Massolo lettore di Hegel*

59 Intervista a Nadia Urbinati, *Sul populismo*

Dossier
Su Jürgen Habermas (1929-2026)

91 Massimo La Torre, *Jürgen Habermas «katechon» della modernità. Un omaggio*

111 Marina Calloni, *Jürgen Habermas e Karl Jaspers: un dialogo sotterraneo. Dalla ricostruzione morale della Germania postnazista alla genealogia del pensiero post-metafisico*

133 Stefano Petrucciani, *Jürgen Habermas teorico della democrazia*

Note

145 Fabrizio Simon, *«Post-scetticismo» e cultura classica. Su due nuovi contributi intorno alla filosofia di Adam Smith*

153 Davide Tolomelli, *Tra antropologia e filosofia critica. Due letture del pensiero kantiano*

163 Petra Sole Ambrosiano, *Il carcere tra servitù e rieducazione*

171 *Recensioni*

199 *Autrici e autori*

Jürgen Habermas teorico della democrazia

Stefano Petrucciani

The essay reconstructs the fundamental elements of Habermas's discourse theory, with particular attention to the relationship between popular sovereignty and individual rights. Against the backdrop of his normative theory based on the Discourse Principle, the author argues that democracy operates on two levels: the institutional level (Parliament and government) and the level of civil society, where public debate takes shape. From this perspective, Habermas acknowledges the risks posed by the manipulation of the media and social networks, which can undermine the quality of democratic deliberation. While his theory offers an innovative model, it leaves unresolved the problems concerning the relationship between citizens, institutions, and economic powers in contemporary democracies.

Keywords: *Jürgen Habermas, Democracy, Frankfurt School, Sovereignty, Rights*

1. *L'ispirazione originaria e le basi normative della democrazia*

Nel suo primo e impegnativo confronto con la questione democratica, la tesi di abilitazione sul "Mutamento strutturale della sfera pubblica" (pubblicata in Germania nel 1962 e tradotta in italiano con il titolo *Storia e critica dell'opinione pubblica*), Habermas mette già a fuoco quello che resterà anche nei decenni successivi il vero e proprio filo conduttore di tutta la sua riflessione sul tema. Riprendendo la grande eredità del saggio kantiano *Risposta alla domanda: Che cos'è l'illuminismo?* Habermas sostiene che al centro della democrazia deve esserci il dialogo dell'opinione pubblica ragionante, che costituisce l'unico metro di legittimità delle leggi pubbliche: «*veritas, non auctoritas, facit legem*»[1].

Già all'inizio degli anni Sessanta, dunque, egli individua nel confronto di argomenti che ha luogo nella sfera pubblica il vero nucleo portante di una democrazia concepita come emancipazione da ogni forma di potere arbitrario. Ma per altro verso egli è anche precocemente consapevole, da buon allievo della Scuola di Francoforte (anche se in quel momento rifiutato, in particolare da Horkheimer),

[1] Jürgen Habermas, *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft* (1962); trad. it. *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari 1977, p. 103.

 DOI 10.53148/DI202645007

dei rischi e delle difficoltà che questa visione incontra nella società contemporanea, caratterizzata dallo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa, dall'uso anche in politica delle tecniche della pubblicità commerciale e quindi da crescenti possibilità di manipolazione dell'opinione pubblica e di costruzione artificiale del consenso. Già nel primo Habermas si trova, dunque, l'idea del dialogo libero da costrizione come punto a partire dal quale ricostruire una visione della democrazia. Ma dovranno passare trent'anni perché la sua teoria democratica giunga, nel volume *Faktizität und Geltung* (tradotto in italiano come *Fatti e norme*), a una esposizione completa e con ambizioni di sistematicità.

Nel ripercorrere alcuni aspetti essenziali di questa teoria cercheremo di darci soprattutto un obiettivo: quello di mettere particolarmente in luce gli aspetti peculiari e originali della prospettiva habermasiana, cioè quelli che la distinguono e la individuano nel ricco panorama delle teorie democratiche o liberal-democratiche contemporanee.

Un primo aspetto fortemente caratterizzante dell'approccio habermasiano alla teoria democratica è senza dubbio il carattere decisamente normativo della sua riflessione. Le basi normative della teoria democratica habermasiana sono non solo molto peculiari, ma anche piuttosto complesse. Nella storia della teoria democratica, le principali giustificazioni del valore della democrazia sono di due tipi. Una prospettiva è quella che risale a Rousseau e a Kelsen[2]: qui il pregio della democrazia è individuato nel fatto che in essa l'esigenza imprescindibile di un ordinamento coercitivo della convivenza sociale viene conciliata con quella della libertà o autonomia individuale. Nella democrazia gli individui obbediscono sì, come è inevitabile, a leggi coercitive, ma solo a quelle che essi stessi si sono dati. Alla base di essa vi è perciò il valore della libertà come autonomia, ovvero come il dare legge a se stessi.

Una diversa ma assai solida giustificazione è quella che viene fornita dal politologo statunitense Robert Dahl[3], che è stato una delle voci più autorevoli della teoria democratica contemporanea. Quella proposta da Dahl è una giustificazione della democrazia di tipo più sostantivo: la democrazia è il sistema che garantisce meglio di altri

[2] Cfr. Hans Kelsen, *La democrazia*, a cura di Mauro Barberis, il Mulino, Bologna 1984.

[3] Cfr. Robert A. Dahl, *Democracy and Its Critics* (1989); trad. it. La *democrazia e i suoi critici*, Editori Riuniti, Roma 1990.

il fatto che siano egualmente rispettati, nella organizzazione normativa della convivenza sociale, gli interessi di tutti, perché ognuno ha modo dire la sua. Rispetto a queste autorevoli tradizioni, Habermas segue, per ragionare sui principi della democrazia, un percorso più complicato, e non privo di qualche difficoltà. La complessità della tesi di Habermas nasce dal fatto che il suo punto di partenza è una ben precisa teoria morale, quella «etica del discorso» che egli ha elaborato in sostanziale (ma non totale) accordo con il suo più anziano amico e collega Karl-Otto Apel. Per dirla in modo non tecnico, l'etica del discorso può essere intesa come una sorta di dialogizzazione della morale kantiana. Per essa sono valide quelle norme che tutti gli interessati potrebbero approvare partecipando a discorsi razionali, in quanto trattano imparzialmente gli interessi e le pretese di ciascuno. Partendo da questo assunto Habermas, in una prima fase della sua riflessione, sviluppa un nesso diretto tra teoria morale e dimensione giuridico-politica. Riprendendo a suo modo quella che era stata la tesi di Hobbes sulla legge naturale, Habermas nota che il rispetto delle leggi morali non è ragionevolmente pretendibile da qualcuno se manca la garanzia che anche gli altri le rispetteranno nei suoi confronti. La coercizione giuridico-politica, che garantisce in sostanza questo rispetto, è pertanto un necessario completamento della prospettiva morale, e trova in essa il suo fondamento. Ma nel momento in cui si accinge a scrivere *Fatti e norme*, Habermas non condivide più questa tesi di una dipendenza gerarchica del diritto dalla morale; le morali sono molte (anche se l'etica del discorso è forse la più inclusiva) e il diritto che vincola tutti non può basarsi su una determinata prospettiva morale. Per questo in *Fatti e norme* Habermas propone una nuova architettura dei principi morali e politici, delineando uno schema ben strutturato, con un vertice dal quale discendono due diramazioni.

Al punto di partenza, ovvero al vertice dello schema, Habermas colloca quello che egli definisce come il Principio del Discorso (o Principio D), il quale afferma che «sono valide soltanto le norme d'azione che tutti i potenziali interessati potrebbero approvare partecipando a discorsi razionali»[4]. Da questo principio che concerne la validità delle norme in generale (prima della differenziazione

[4] Jürgen Habermas, *Faktizität und Geltung. Beiträge zur Diskurstheorie des Rechts und des demokratischen Rechtsstaats* (1992); trad. it. a cura di Leonardo Ceppa, *Fatti e norme. Contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, Guerini e Associati, Milano 1996.

tra norme morali e norme giuridiche) conseguono poi due principi distinti e di pari grado, il principio morale, al quale abbiamo già accennato, e quello che Habermas chiama il Principio Democratico, secondo il quale «possono pretendere validità legittima solo le leggi approvabili da tutti i consociati in un processo discorsivo di statuizione a sua volta giuridicamente costituito»[5]. Per Habermas quindi la democrazia politica risulta dall'incontro di due istanze distinte ma entrambe necessarie: da un lato l'imprescindibilità della regolazione giuridica per far funzionare le interazioni nelle società complesse, una necessità funzionale che in quanto tale non ha neppure bisogno di giustificazioni normative. Dall'altro l'ancoraggio alle procedure discorsive come le uniche che possono fornire alle leggi coercitive la loro legittimità. Il medium diritto è essenziale per il funzionamento delle società moderne, ma un diritto valido può scaturire solo da procedure discorsive istituzionalizzate, cioè da procedure democratiche. Si potrebbe dunque sostenere, per concludere su questo punto, che il ragionamento habermasiano sui principi della democrazia include sia il tema dell'autonomia, sia quello della pari considerazione degli interessi, e li riconfigura entrambi inscrivendoli nell'idea di una ricerca discorsiva delle soluzioni più adeguate.

2. *Sovranità popolare e diritti dei cittadini*

Un secondo aspetto importante della visione democratica habermasiana è la tesi della complementarità e co-originarietà di diritti individuali e sovranità popolare, autonomia privata e autonomia pubblica. Mentre il liberalismo di ispirazione lockiana ha rivendicato il primato di quella che Habermas chiama l'autonomia privata, cioè dei diritti privati dell'individuo, la democrazia di ispirazione roussoiana ha posto il primato dell'autolegislazione collettiva dei cittadini, ovvero della sovranità popolare, rispetto ai diritti individuali. Per Habermas, invece, diritti individuali e sovranità popolare non devono essere pensati in antitesi o in competizione ma, al contrario, come due istanze complementari che si richiedono reciprocamente, nel senso che l'una non è possibile senza l'altra. La ragione di questa complementarità è molto semplice: la sovranità ha bisogno dei diritti perché, se non viene esercitata da cittadini cui sono fermamen-

[5] *Ibidem*, p. 134.

te assicurati i loro diritti, ci mette molto poco a trasformarsi in una sovranità apparente e in una tirannide reale. D'altra parte, i diritti hanno bisogno della sovranità popolare, perché essa sola ha l'autorità necessaria per definirli e specificarli. Se ognuno stabilisse da sé quali sono i suoi diritti, essi si trasformerebbero subito in arbitrio o privilegio. Per comprendere bene la tesi di Habermas, comunque, è necessario, introdurre una precisazione importante: la sovranità popolare non risiede né negli individui, né nel popolo e neppure nel Parlamento. Per Habermas, «la sovranità non si personifica nemmeno nelle teste dei membri liberamente associati, bensì piuttosto […] in quelle forme comunicative senza soggetto che regolano il flusso della formazione discorsiva dell'opinione e della volontà […]»[6]. La sovranità, in sostanza (qualcosa di simile lo troviamo anche nella costituzione italiana) si attua nel complesso funzionamento di tutto il processo democratico in tutte le sue articolazioni.

Con la tesi della complementarità tra diritti individuali e sovranità popolare, Habermas prende nettamente le distanze dal modo in cui il rapporto tra questi due termini è stato spesso compreso. Per lui, che in questo si distingue dalla maggior parte dei teorici liberal-democratici, i diritti individuali non devono essere intesi come limiti precostituiti alle scelte della sovranità popolare, come indicazioni di ciò che essa *non può fare* (come ritengono invece altri giuristi, come ad esempio il nostro Luigi Ferrajoli[7]) ma come condizioni di possibilità per l'esercizio da parte dei cittadini della loro autonomia politica. Habermas individua perciò alcune categorie di diritti che i cittadini devono riconoscersi reciprocamente (a livello, per così dire, costituzionale) se vogliono dare vita a un processo di autolegislazione democratica. Questa, infatti, è possibile solo sulla base di un articolato sistema dei diritti: esso deve prevedere, in primo luogo, i diritti di libertà individuale, che specificano lo status di membro di una comunità giuridica tutelato nella sua autonomia privata. Sono poi fondamentali i diritti che stabiliscono le condizioni per fare parte della comunità giuridica dei cittadini, cioè per essere inclusi nel *demos*; e quindi i diritti alla difesa dei propri diritti, cioè i diritti alla tutela giurisdizionale. A queste tre categorie di diritti se ne aggiungono altre due, non meno importanti: quella

[6] Jürgen Habermas, *Sovranità popolare come procedura. Un concetto normativo di sfera pubblica*, in Id., *Morale, diritto, politica*, a cura di Leonardo Ceppa, Einaudi, Torino 1992, pp. 81-103: 97.

[7] Cfr. ad esempio Luigi Ferrajoli, *La democrazia attraverso i diritti*, Laterza, Roma-Bari 2013.

dei diritti politici, cioè i diritti di autonomia politica per partecipare ai processi di formazione della legislazione; e quella dei diritti di «ripartizione sociale», che noi potremmo definire più semplicemente diritti sociali. Questi ultimi, nella prospettiva di Habermas, non vengono considerati come un fine in sé ma, si potrebbe dire, come dei diritti abilitanti, cioè necessari affinché i cittadini possano godere pienamente di tutti gli altri diritti. La democrazia quindi si struttura come un sistema di diritti che costituiscono però in una certa misura delle caselle aperte, nel senso che devono essere sempre specificati, determinati ed elaborati dai cittadini stessi.

A proposito del modo in cui Habermas intende i diritti meritano di essere ricordate le osservazioni che egli dedica al possibile ruolo delle Corti costituzionali o delle Corti supreme nello Stato democratico di diritto. Poiché i diritti individuali non sono da lui intesi (e qui è netta la sua presa di distanza dal liberalismo tradizionale) come limiti che debbano essere posti al legislatore democratico (poiché come abbiamo visto diritti individuali e sovranità popolare sono, nella sua prospettiva, non antagonisti ma complementari) allora il ruolo delle Corti costituzionali non può essere quello di custode dei diritti inalienabili individuali che il legislatore democratico rischierebbe di violare o di non tutelare a sufficienza. Esse dovrebbero avere piuttosto, nella prospettiva di Habermas, tutt'altra funzione: quella, innanzitutto, di esaminare le norme controverse «avendo soprattutto riguardo ai presupposti comunicativi e alle condizioni procedurali della legislazione democratica»[8]. Le Corti non dovranno tanto entrare nel merito dei contenuti, che restano appunto rimessi alla volontà democratica, quanto soffermarsi sulle procedure, «preoccuparsi che restino aperti i 'canali' necessari all'inclusivo processo di formazione dell'opinione e della volontà attraverso cui una democratica comunità giuridica organizza se stessa»[9]. A questo fine le Corti dovranno occuparsi soprattutto di verificare che non vengano intaccati «i diritti comunicativi e i diritti sociali di ripartizione che sono costitutivi della formazione democratica della volontà»[10].

[8] Habermas, *Fatti e norme*, p. 313.
[9] *Ibidem*, p. 314.
[10] *Ibidem*.

Quello che è imprescindibile nella democrazia habermasiana non sono i contenuti determinati, ma il proceduralismo discorsivo. Non c'è spazio, in questo quadro teorico, per forme di governo dei custodi o di epistocrazia. Ma questo significa che la visione habermasiana potrebbe fornire, se la si volesse valorizzare in questo senso, un utile strumento per contrastare quella deriva che è ormai sempre più diffusa sia a livello nazionale che a quello europeo e sovranazionale, cioè l'espansione abnorme del ruolo delle Corti che si sostituiscono al legislatore democratico e ne usurpano le prerogative.

3. *Una democrazia a due dimensioni*

Una delle principali peculiarità dell'approccio habermasiano è da vedersi inoltre nel modo in cui egli pensa il rapporto tra le due dimensioni della democrazia, cioè quella della politica strutturata e istituzionale e quella della discussione pubblica libera e informale. Secondo Habermas, infatti, le procedure giuridicamente strutturate della legislazione democratica attraverso elezioni, partiti e Parlamenti possono dar luogo a una legittima formazione della volontà politica solo in quanto rimangono permeabili da parte delle opinioni, dei movimenti, delle discussioni che si svolgono in modo libero e non programmato nella sfera pubblica. In sostanza, per il filosofo, il processo democratico deve camminare su due livelli, ben distinti ma anche capaci di interagire l'uno con l'altro: un livello formale, corrispondente alle istituzioni rappresentative dello Stato democratico di diritto, e un livello informale, costituito dalle innumerevoli ramificazioni discorsive dell'opinione pubblica all'interno della società civile: «l'attesa normativa di risultati razionali si fonda sul gioco reciproco che si viene a creare tra la formazione politica di una volontà istituzionalmente strutturata, da un lato, e gli spontanei, non manipolati flussi comunicativi di una sfera pubblica non programmata per decidere (e in questo senso non organizzata), dall'altro lato»[11] .

Ma il problema che a questo punto non si può evitare di porre è il seguente: quale potenziale di razionalità discorsiva può essere attivato dal meccanismo complesso e articolato del processo democratico nelle moderne società di massa? Da questo punto di vista, la teoria habermasiana risulta sicuramente molto ambiziosa, per non

[11] Habermas, *Sovranità popolare come procedura*, p. 96.

dire ottimista. Essa infatti si distingue nettamente non solo dalle teorie politiche di ispirazione marxista, che rilevano il prevalere, anche attraverso i processi democratici, degli interessi delle classi o delle élites dominanti[12]. Altrettanto distante è Habermas dalle teorie "pluraliste" (come ad esempio quella di Dahl), secondo le quali le decisioni democratiche riflettono il gioco di molti interessi e gruppi in conflitto, nessuno dei quali prevale stabilmente sugli altri. Habermas non si accontenta di questo pluralismo: la sua teoria richiede molto di più, e cioè che le decisioni democratiche siano permeabili dalla razionalità discorsiva e la incorporino in misura più o meno soddisfacente. Stiamo attenti però a non equivocare su questo punto: Habermas non è affatto, come spesso si è sostenuto, l'ingenuo cantore di una sfera pubblica libera e discorsiva, dove regnerebbe soltanto la «cogenza non costrittiva dell'argomento migliore». Piuttosto, è uno studioso impegnato a riflettere su potenzialità e limiti dei processi di autolegislazione democratica nelle società moderne. Sa bene che la sfera pubblica è per molti versi condizionata e manipolata, e che in essa circolano più le efficaci strategie di persuasione che i buoni argomenti. Ma ci mette in guardia dal cadere in un presunto realismo che riduce a una sola dimensione un mondo sociale che è molto più complesso e aperto anche allo sviluppo di processi discorsivi sostanziati di buoni argomenti: «irrealistica è l'ipotesi che ogni comportamento sociale possa essere pensato come agire strategico e dunque spiegato in termini di calcolo egocentrico e utilitaristico. Questo modello ha una forza di spiegazione sociologica manifestamente limitata»[13].

Perciò Habermas descrive il processo democratico come un campo aperto di possibilità: esso può generare una dinamica virtuosa quando una sfera pubblica vivace, animata da cittadini attivi e impegnati, riesce a orientare le decisioni che si prendono al livello istituzionale (partiti e Parlamenti) influenzandole dall'esterno. Ma può anche avvitarsi in una dinamica viziosa quando un sistema politico autoreferenziale, impermeabile agli *input* che vengono dalla società civile, si lascia poi a sua volta condizionare, attraverso la circolazio-

[12] Per una classica e lucida esposizione della tesi marxista si veda Ralph Miliband, *The State in Capitalist Society* (1970); trad. it. a cura di Romano Ledda, *Lo Stato nella società capitalistica*, Laterza, Bari 1970.

[13] Habermas, *Fatti e norme*, p. 400.

ne "non ufficiale" del potere, dai poteri sociali non legittimati democraticamente, e cominciare da quelli economici e mediatici[14].

La già precaria situazione della sfera pubblica si complica ulteriormente con le trasformazioni che la investono nel tempo della rete[15]. Muta il panorama dei media. Con il declino dei giornali quotidiani e della stampa di qualità (elementi essenziali, per Habermas, di una buona discussione pubblica) si riduce drasticamente lo spazio per sviluppare, su temi controversi, argomentazioni sufficientemente complesse. Nella rete ognuno può emanciparsi dal ruolo passivo di fruitore per diventare protagonista, ma per Habermas è più importante il rovescio della medaglia: in rete le informazioni più strampalate circolano senza intermediazioni e filtri, le contrapposizioni diventano tanto più radicali quanto meno sono argomentate, l'esposizione a punti di vista diversi dai propri è molto limitata perché ognuno va a cercare solo ciò che lo conferma nei suoi pregiudizi. Al posto di una «democrazia del pubblico», come Bernard Manin aveva definito quella che si era affermata quando il messaggio più forte era quello televisivo[16], subentra una «democrazia dei micropubblici», caratterizzata da una qualità argomentativa in via di rapida degradazione.

Dopo averne illustrato alcuni aspetti essenziali, non ci si può esimere, per concludere, dallo svolgere qualche considerazione anche sui limiti che nel modello habermasiano di democrazia si possono riscontrare.

Un primo punto da sottolineare è il seguente. Nel modello del processo democratico a doppio binario sviluppato da Habermas, il rapporto tra i cittadini che abitano la sfera pubblica e i decisori politici (partiti, Parlamenti e governi) è pensato sostanzialmente come una sorta di influenza dall'esterno e finisce quindi per dare per scontato (seguendo in qualche modo la teoria sistemica di Luhmann) il fatto che il sotto-sistema politico sia irrimediabilmente "altro" rispetto ai cittadini. Perciò, coerentemente con il suo approccio, Habermas non tenta neppure una riflessione sul modo in cui le

[14] *Ibidem*, p. 421.

[15] Cfr. sul tema Jürgen Habermas, *Ein neuer Strukturwandel der Öffentlichkeit und die deliberative Politik* (2022); trad. it. a cura di Marina Calloni, *Nuovo mutamento della sfera pubblica e politica deliberativa*, Raffaello Cortina, Milano 2023.

[16] Cfr. Bernard Manin, *The Principles of Representative Government* (1997); trad. it. *Principi del governo rappresentativo*, il Mulino, Bologna 2017.

istituzioni formali della democrazia rappresentativa (partiti e Parlamenti) potrebbero essere rese più responsabili di fronte ai cittadini stessi. Ma in una fase in cui la sfiducia nei confronti dei partiti e delle istituzioni rappresentative dilaga un po' in tutti i Paesi, non è più possibile evitare di affrontare questo nodo, riflettendo su quali innovazioni democratiche (per esempio di tipo partecipativo o deliberativo) potrebbero risultare utili per superare o attenuare la divaricazione tra cittadini e sistema politico. Se non si crede più nella politica rappresentativa, anche l'idea di influenzarla "assediandola" dall'esterno perde di senso.

L'altro grande nodo è quello che riguarda il rapporto tra decisioni politiche e poteri sociali. Si può certamente contestare la tesi marxista secondo la quale le prime sono fondamentalmente dettate dai secondi, ma non si può non vedere che qui si pone comunque un problema di enormi proporzioni. Esso richiede non solo un'analisi descrittiva, di sociologia politica, che sia in grado di tracciare una mappa della questione, ma anche una riflessione normativa volta a capire se e come il problema possa essere almeno circoscritto, attraverso regole, argini o più ambiziosi mutamenti sociali che impediscano al potere economico (che oggi è in gran parte quello dei giganti del web) di convertirsi in potere politico. Non che il tema sia assente nella riflessione di Habermas; quello che manca, però, è una strumentazione adeguata per analizzarlo e affrontarlo. Habermas d'altra parte ci ha dato, almeno a mio avviso, molte indicazioni importanti. Non c'è da sorprendersi se, accanto ad esse, ha lasciato anche diverse questioni aperte.

45.dianoia

Saggi

LAURA MARONGIU
Tensione e continuità: una nota sulla concezione platonica di παράδειγμα

GABRIELE SCARDOVI
Una difficoltà non così grande. Scetticismo e regola del gusto nel pensiero di David Hume

EMILIANO ALESSANDRONI
La notte dell'interiorità. Arturo Massolo lettore di Hegel

Intervista a NADIA URBINATI
Sul populismo

Dossier
Su Jürgen Habermas (1929-2026)

MASSIMO LA TORRE
Jürgen Habermas «katechon» della modernità. Un omaggio

MARINA CALLONI
Jürgen Habermas e Karl Jaspers: un dialogo sotterraneo. Dalla ricostruzione morale della Germania postnazista alla genealogia del pensiero post-metafisico

STEFANO PETRUCCIANI
Jürgen Habermas teorico della democrazia

Note

FABRIZIO SIMON
«Post-scetticismo» e cultura classica. Su due nuovi contributi intorno alla filosofia di Adam Smith

DAVIDE TOLOMELLI
Tra antropologia e filosofia critica: due letture del pensiero kantiano

PETRA SOLE AMBROSIANO
Il carcere tra servitù e rieducazione

Recensioni

ISSN 1125-1514